

Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

DOMENICA DIFFUSIONE STRAORDINARIA

Pubblicheremo un numero speciale sulla battaglia per conquistare decisivi miglioramenti per i pensionati

● Tutte le Federazioni, le sezioni, le cellule, gli attivisti si mobilitino per far conoscere l'iniziativa e l'azione dei comunisti in favore dei lavoratori anziani, dei contadini, degli operatori del ceto medio

La battaglia sulla legge governativa si riapre ora nuovamente al Senato

IL CENTRO-DESTRA RESPINGE ALLA CAMERA TUTTI I MIGLIORAMENTI PER I PENSIONATI

Rifiutate anche proposte più limitate di quelle approvate dal Senato

Nessun oratore della maggioranza è intervenuto nel dibattito - Di Giulio: la gravità dell'atteggiamento del governo confermata dal rifiuto di esaminare anche le proposte più circoscritte - Si invocano le ragioni di bilancio solo quando si tratta di colpire gli strati più poveri - Interventi di Di Marino, Raucci, Gramagna, Marras e dei compagni socialisti

La posizione dei comunisti

Il compagno Fernando Di Giulio ha motivato alla Camera il voto contrario dei comunisti

In questi giorni — ha iniziato Di Giulio — abbiamo visto la maggioranza impegnata al gran completo con l'obiettivo di diminuire le pensioni dalle 35 mila lire mensili fissate dal Senato a 32 e 30 mila lire. Vi è riuscita, qui alla Camera (vedremo che cosa succederà al Senato), annullando i tre emendamenti introdotti dall'altro ramo del Parlamento, riportando le pensioni a 30 e 32 mila lire.

Il relatore della maggioranza ci ha detto che non si tratta di una modifica di grande rilievo perché, in fondo, che un pensionato possa disporre per vivere di mille o 1100 lire al giorno poco importa, e che quindi i pensionati possono benissimo tollerare questa riduzione. Sta di fatto che i minimi sono stati abbassati e che è stata annullata la parità tra i lavoratori autonomi e quelli dipendenti ed è stato soppresso il legame fra salari e pensioni.

Questi tre emendamenti, contro cui la maggioranza si è mobilitata dopo la loro approvazione da parte del Senato, hanno costituito impegno di tutte le forze politiche presenti in questa Assemblea, compresi tutti i partiti della maggioranza, nel corso della campagna elettorale. Questi impegni sono stati confermati nel precedente dibattito e ribaditi in un ordine del giorno votato dalla maggioranza alcuni giorni fa in quest'aula e che impegna il Governo a operare in tale direzione. Noi non vogliamo ordini del giorno per impegnare il Governo in questa materia, perché è chiaro che si tratta puramente di cortine fumogene per nascondere i reali propositi del Governo. Resta il fatto, tuttavia, che la legittimità e la giustizia delle proposte che noi abbiamo sostenuto è riconosciuta da tutti. Ciò non ostante, la maggioranza si è impegnata a fondo perché questi provvedimenti non venissero attuati.

Riconoscendo la validità delle nostre tesi, il ministro del Lavoro ci ha detto che in autunno riprenderà il discorso sulle pensioni consultando i sindacati. Tutta questa grande mobilitazione della maggioranza dovrebbe dunque dare luogo, in autunno, ad una ripresa del discorso, in conseguenza della quale potrebbero essere risolti i problemi che ci si rifiuta oggi di affrontare. Ma se l'economia è in pericolo per l'attuazione delle misure che noi proponiamo, come è possibile pensare che in ottobre la situazione possa risultare mutata? La verità è che anche il ministro del Lavoro sa che le sorti dell'economia nazionale non sono in pericolo per queste misure, e che il problema degli oneri che è stato sollevato poteva essere affrontato e risolto.

Si è affermato che l'onere di 4500 miliardi era insostenibile per il bilancio; ma già al Senato i nostri compagni hanno chiesto inutilmente, che su questo punto si aprisse un confronto in sede di Commissione bilancio. Abbiamo rinnovato questa richiesta anche alla Camera ed ancora una volta il confronto da noi sollecitato è stato rifiutato.

Ciò nonostante, in sede di Commissione Lavoro abbiamo chiesto al Governo se fosse disposto a rivedere una via intermedia — tale da ridurre gli oneri, offrendo anche la nostra collaborazione per il reperimento della copertura. Non più di 4.500 miliardi si sarebbe perciò trattato, ma di un'altra cifra, che avrebbe

Ciò nonostante, in sede di Commissione Lavoro abbiamo chiesto al Governo se fosse disposto a rivedere una via intermedia — tale da ridurre gli oneri, offrendo anche la nostra collaborazione per il reperimento della copertura. Non più di 4.500 miliardi si sarebbe perciò trattato, ma di un'altra cifra, che avrebbe

Ciò nonostante, in sede di Commissione Lavoro abbiamo chiesto al Governo se fosse disposto a rivedere una via intermedia — tale da ridurre gli oneri, offrendo anche la nostra collaborazione per il reperimento della copertura. Non più di 4.500 miliardi si sarebbe perciò trattato, ma di un'altra cifra, che avrebbe

(Segue in ultima pagina)

La maggioranza di centro-destra alla Camera, che è sfuggita ad ogni confronto con l'opposizione di sinistra, s'è fatta viva al momento del voto, e con colpi di maggioranza ha cancellato dal decreto sulle pensioni gli emendamenti migliorativi apportati dal Senato. Il voto della maggioranza di centro-destra ha, in sostanza, soppresso la unificazione e l'aumento dei minimi a 35 mila lire e la loro commisurazione, a partire dal 1. gennaio 1973, al 33% del salario medio dei lavoratori dell'industria; la equiparazione dell'età pensionabile dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori diretti) a quella dei lavoratori dipendenti.

Democristiani, socialdemocratici, repubblicani e liberali hanno subito il ricatto del governo e imposto un atto prevaricatorio ai danni di milioni di pensionati. Per quanto riguarda i lavoratori autonomi la maggioranza ha avuto la complicità dei fascisti che si sono astenuti al momento del voto sull'emendamento che riguardava artigiani, commercianti, coldiretti. Per parte sua, la sinistra ha votato unita per mantenere le modifiche migliorative, ed a questo scopo ha presentato i relativi emendamenti, così come erano stati votati al Senato. Ma maggioranza e governo hanno detto di no, respingendo anche alcune proposte subordinate.

Questo grave arretramento non poteva non provocare il voto contrario dei comunisti sul complesso del decreto, come ha annunciato il compagno Di Giulio nella dichiarazione di voto, che riportiamo a fianco.

La discussione generale si era conclusa nella prima parte della seduta. Gli interventi dei compagni di MARINO e RAUCCI, per il PCI, e SIGNORILE, per il PSI.

Di MARINO ha affermato che l'atteggiamento della maggioranza di fronte agli emendamenti introdotti dal Senato dimostra l'involuzione politica moderata che è in atto nel governo centrista. Il governo, in realtà — ha osservato l'oratore comunista — vuole riservare tutte le risorse — negandone l'erogazione — alla restaurazione di un tipo di sviluppo economico contrassegnato dal dominio dei grandi monopoli e dalla loro prevalenza di razza e di saccheggio nei confronti dei ceti medi delle città e delle campagne; ceti che si identificano in quei lavoratori autonomi ai quali si vuole negare un più equo trattamento pensionistico. La mancata erogazione di tali risorse è uno dei fattori — fra gli altri — del fenomeno dello esodo dalle campagne.

Dopo avere contestato la tesi governativa della insopportabilità degli oneri, Di Marino aveva concluso affermando che anche se gli emendamenti del Senato fossero stati cancellati, non si attenuerebbe il clima che si è creato in questi giorni: un clima in cui è maturato un ripensamento della importanza che ha per il paese la utilità del fenomeno del pensionamento, anche sul terreno pensionistico, le conquiste dei lavoratori.

Secondo SIGNORILE sono emerse con chiarezza dal dibattito l'infondatezza e la natura grettamente ragionieristica delle obiezioni mosse dal governo alle modifiche introdotte dal Senato al decreto sulle pensioni. Per contro, ha trovato avallò la posizione delle sinistre, rivolta a inquadrare il problema pensionistico nel più ampio contesto della situazione economica e sociale del Paese. Rilevato infine che la conservazione del potere ad ogni costo pare l'unico programma reale del governo. Signorile ha affermato che la politica del gabinetto Andreotti non può trovare appoggio presso le forze democratiche del Paese e che il PSI si opponeva con forza ad ogni proposta intesa a vanificare gli emendamenti del Senato.

Il compagno RAUCCI ha affrontato il problema della cosiddetta «copertura» costituzionale per i maggiori oneri gravanti sullo Stato. Ha anzitutto rilevato il silenzio della maggioranza, in commissione e in aula, derivante dall'im-

Il compagno RAUCCI ha affrontato il problema della cosiddetta «copertura» costituzionale per i maggiori oneri gravanti sullo Stato. Ha anzitutto rilevato il silenzio della maggioranza, in commissione e in aula, derivante dall'im-

(Segue in ultima pagina)

Protesta antinglese contro la repressione nell'Ulster

BELFAST — Una giornata di «protesta pacifica» è stata attuata nell'Ulster nell'anniversario della repressione militare inglese contro i cattolici. Si sono svolti comizi e cortei, con un grande frastuono di fischi e di coperti metallici di bidoni, sono stati bloccati i passaggi pedonali e gli uffici pubblici. Il conflitto provocato dall'intervento inglese nell'Ulster è costato fino ad ora 500 morti. Nella foto: manifestanti davanti a un commissariato di polizia a Belfast rivendicano la liberazione degli internati politici.



A PAGINA 10

La drammatica denuncia del ministero degli esteri della RDV

GLI AEREI USA ATTACCANO ANCHE GLI OPERAI CHE RIPARANO LE DIGHE

Sempre più chiaro il disegno criminale di provocare disastrose inondazioni - Dall'inizio di aprile, 177 incursioni contro le opere idrauliche di 15 province del Nord Vietnam - Le menzogne di Nixon - Distrutte 60 scuole e 75 ospedali - «Né le bombe, né le manovre politiche potranno indebolire la ferrea volontà del popolo vietnamita» - Appello «a tutti i fratelli e amici per costringere gli USA a negoziare seriamente»

Accordo per il patto dei braccianti e salariati agricoli

● A tarda notte è stato raggiunto un accordo per il rinnovo del patto di lavoro dei braccianti e dei salariati agricoli. Una dichiarazione del compagno Feliciano Rossitto, segretario nazionale della Federbraccianti.

A PAGINA 4

RAI: gravi manovre per imporre la controriforma

● Dopo aver impedito ieri lo svolgimento dei lavori della Commissione Parlamentare di Vigilanza si tenta di prorogare, con un colpo di mano, la convenzione fra lo Stato e l'azienda prima di portare la questione all'esame del Parlamento

A PAGINA 2

Nuovo mandato per Lazagna poco prima della scarcerazione

● L'iniziativa è stata presa — all'insaputa del magistrato milanese — da un giudice genovese noto per i suoi orientamenti di destra. Incriminate a Genova altre tre persone: sono stati già arrestati l'architetto Ciruzzi (contro il quale in precedenza non era stato raggiunto alcun elemento) e la signora Calimodio

A PAGINA 2

Dal nostro inviato

HANOI, 9. La precisa e drammatica denuncia contenuta in una dichiarazione del Ministero degli Esteri della RDV diffusa ad Hanoi nel pomeriggio e nella quale si precisa che 58 sono i settori di dighe — non 12 e non solo nel corso inferiore dei fiumi — come pretendono le autorità di Washington — che sono stati distrutti dalle bombe americane; il piano della Casa Bianca è chiaro: «Ridurre la resistenza degli argini prima della piena, impedire i lavori di riparazione, per provocare e, eventualmente, grandi inondazioni nel momento delle più forti piogge senza apparire di reticenze responsabili».

Gli attacchi nemici — aggiunge il documento — sono rivolti anche contro le dighe dei grandi corsi d'acqua come il Fiume Rosso e i fiumi Thai Binh, Ma, Chu, Ca; anche contro le dighe e le chiuse che difendono le regioni costiere dalle acque del mare; e più selvaggi ancora sono i raid contro i lavoratori impegnati nella riparazione dei danni appena provocati da altri bombardamenti costanti. Il Fiume Rosso e i fiumi inferiori di Nixon secondo la politica americana sarebbe «di astenersi dai bombardamenti di obiettivi civili ed evitare le perdite tra la popolazione»; la dichiarazione sottolinea che due giorni appena dopo tale dichiarazione gli aerei USA «hanno bombardato e raso al suolo nel modo più selvaggio il grande e popoloso quartiere al centro della città di Halphong; hanno distrutto completamente la chiesa di Lam, opera destinata ad impedire la penetrazione delle acque marine e a drenare decine di migliaia di ettari di risaie nei

quattro distretti meridionali della provincia di Thai Binh che conta centinaia di migliaia di abitanti; hanno attaccato un settore di diga sul fiume Chu e la chiusa Ngoc Quang nella provincia di Than Hoa».

La dichiarazione sottolinea a tali crimini vanno aggiunti tutti gli altri commessi nel corso di «questa isterica scalata di guerra estremamente grave»: fra questi, attacchi violenti contro 18 delle 23 province del paese, contro tutte le sei maggiori città e i 18 capoluoghi provinciali di cui molti sono stati completamente rasi al suolo; la distruzione di più di sessanta scuole tra cui numerosi istituti di insegnamento superiore; almeno 75 ospedali, 75 ospedali e centri sanitari compreso l'ospedale della amicizia Vietnam-URSS. Dopo aver ricordato che numerosi governi, organizzazioni democratiche e pacifiste, uomini di scienza, personalità politiche, sociali e religiose di tutto il mondo hanno denunciato tali crimini, il documento afferma che «il governo USA deve assumersi l'intera responsabilità delle inondazio-

ni provocate eventualmente in seguito agli attacchi contro i settori di dighe, chiuse e sbarramenti bombardati nell'ultimo periodo», ribadisce il legittimo diritto del popolo vietnamita a difendersi e a lottare contro gli aggressori e sottolinea che «né le bombe, né le minacce di ogni tipo, né le perdite manovre politiche e diplomatiche della amministrazione Nixon potranno indebolire la ferrea volontà del nostro popolo».

La dichiarazione del ministero degli esteri rivolge infine a nome del popolo vietnamita e del governo della RDV un appello «a tutti i fratelli e gli amici dei 5 continenti a lottare più energicamente per bloccare le mani sanguinanti degli imperialisti americani aggressori, ed esigere la cessazione dei bombardamenti contro le zone densamente popolate, le dighe, gli sbarramenti, la fine del blocco dei porti ed ogni altro attentato alla sovranità e alla sicurezza della RDV e costringere gli americani a negoziare seriamente alla conferenza di Parigi».

Renzo Foa

Comunicato dell'Ufficio Politico del PCI

Sui processi in Cecoslovacchia

Nella sua riunione di martedì 8 agosto l'Ufficio Politico del PCI ha approvato il seguente documento:

«L'apertura, in Cecoslovacchia, di una serie di processi politici — alcuni dei quali già conclusi con l'emanezione di pesanti sentenze di condanna — solleva nuovi, gravi interrogativi sulla situazione esistente in quel paese, a quattro anni di distanza dall'intervento militare dell'agosto 1968, e sui principi da porre a base della costruzione del socialismo. Si tratta di questioni che non possono non toccare ogni partito comunista e più imperativo, e dunque legittimo e doveroso — in assenza, tra l'altro, di informazioni esaurienti e di spiegazioni persuasive — sollevare riserve ed esprimere precise opinioni, pur rifiutando il metodo dell'ingerenza nella vita interna di un altro paese e pur essendo chiaro che ciascun partito porta la responsabilità dei propri atti e delle proprie posizioni».

Il Partito comunista italiano, attraverso i suoi organi dirigenti e la sua stampa ed anche, nel modo più impegnativo, attraverso i suoi due ultimi congressi, ha affermato e ribadito i suoi punti di vista tanto sulla crisi cecoslovacca quanto sui problemi generali della democrazia socialista. Ma il recente ricorso ai metodi della persecuzione giudiziaria nei confronti di uomini che fino al 1968 furono qualificati esponenti del partito comunista e della cultura cecoslovacca, e che per altro erano già stati privati di ogni possibilità di intervento nella vita pubblica e all'attività politica, perfino dai propri incarichi professionali, richiama l'attenzione sulla perdurante gravità della situazione in Cecoslovacchia. Particolarmente grave è il perseguire una logica di rivalsa, su tutti i piani e fino in fondo, nei confronti degli esponenti del «nuovo corso» politico affermatosi in Cecoslovacchia nel 1968. Da tutto ciò il rinnovato dissenso e la riproposizione che l'Ufficio Politico del PCI intende manifestare.

In quanto al merito dei recenti processi, non sono stati in effetti resi noti i contenuti concreti delle posizioni sostenute e degli atti compiuti dagli imputati. Inoltre, il richiamo alle leggi vigenti nella Repubblica Socialista Cecoslovacca non scoglie il quesito di come siano garantite real-

mente le libertà di opinione e di espressione. Vengono così in luce ancora una volta, come inquietanti questioni di principio — specie quando si sia superata da tempo la fase, talvolta drammatica, dello avvio e del consolidamento di un processo di trasformazione rivoluzionaria della società — le questioni di pieno rispetto della legalità socialista, comprendendo in essa l'esclusione dei reati di opinione e la pubblicità dei processi, e ancor più dell'aperto confronto politico e ideale come via maestra per battere posizioni realmente negative e pericolose. Anche questo terreno si deve confermare la storica superiorità del socialismo — per tanti aspetti e in tanti paesi già così luminosamente dimostrata — su qualsiasi forma di regime capitalistico e di democrazia borghese. I comunisti italiani riaffermano nel modo più netto la loro volontà di aprire la strada in Italia — insieme con altre forze di orientamento socialista — alla costruzione di una società nuova in cui possa svilupparsi tutto il ricco patrimonio delle tradizioni e conquiste democratiche del nostro popolo e in cui si realizzi il più largo e attivo intervento delle masse, la piena garanzia delle libertà di opinione e di espressione e il metodo del dibattito e dell'aperta lotta politica e ideale.

Nello stesso tempo l'Ufficio Politico del PCI respinge con fermezza le grossolane deformazioni e gli attacchi anticomunisti delle forze di destra e dei gruppi che da venticinque anni governano l'Italia. A questi ultimi c'è da rispondere soltanto che per le odiose tendenze all'arbitrio e alla repressione, così pervicacemente da essi dimostrate, nelle forme più varie fino allo scandaloso protrarsi delle procedure giudiziarie, che prolungano al di là di ogni limite la detenzione preventiva e al ricorso a norme dei «codici fascisti» per la persecuzione di «delitti» di opinione, — e per i complici silenzi ed i servili avalli da essi stessi offerti alle procedure di detenzione preventiva e di guerra che la politica delle classi dirigenti capitalistiche e dell'imperialismo produce nel mondo — manca loro qualsiasi titolo politico e morale per ergersi a tutori dei principi democratici e a censori delle tormentate esperienze dei paesi socialisti».

L'Ufficio Politico del PCI

OGGI

ASPETTAVAMO anche noi con interesse che il direttore del gruppo democratico della Camera esaminate e giudicasse il comportamento degli onorevoli Armatto e Famula i quali, come ricordate, avevano votato con l'opposizione di sinistra in Commissione Lavoro, quando è stata discussa la legge 1115 riguardante i lavoratori disoccupati. Il direttore democristiano si è rifiutato martedì, ha espresso la sua solidarietà al presidente del gruppo on. Piccoli, ha deliberato (con la astensione del solo on. Fracanzani, astensione che gli fa onore) di respingere un richiamo ai due deputati inquisiti e ha emesso un comunicato

che termina con queste parole: «Il comitato direttivo si rende infine partecipe della esigenza di uno sforzo comune per affinare e rendere sempre più operanti gli strumenti di formazione della volontà del gruppo in sede legislativa».

Queste parole, pur nella loro cortese impersonalità, contengono un rimprovero al presidente del gruppo on. Piccoli, il quale, a quanto pare, non si è sempre adoperato per «affinare gli strumenti», come è militarmente detto sopra. Ma l'on. Piccoli è in condizione di farlo? In quel formidabile profilo del deputato democristiano, che cosa si intravede? «Fiammino Piccoli, un uomo e una scelta» mag-

stralmente tracciato da un certo Manlio Gato, che è l'incrinata di Piccoli, sempre a quanto dice l'autobiografia, «...nasce anche da un precario senso di questo mondo, per il quale si guarda alle cose della terra come a qualcosa che non ci appartiene o ci appartiene troppo poco». Qui si allude a quando l'on. Piccoli passa per via Nazionale e capita davanti alla Banca d'Italia. Non gli appartiene o, meglio, gli appartiene troppo poco, così egli si sente afflitto da una profonda malinconia esistenziale, tanto più che quando si tratta di «cose della terra» nella DC arriva sempre primo il ministro Gato. Fortebraccio